



RECENSIONI
ANNO VII
venerdì 3 febbraio
2017

SCENACRITICA.it

ESSECI
service

2016 | 2017

"Le muse orfane" di Michel Marc Bouchard all'Argot

"Interno notte..."



di MARIA FRANCESCA
STANCAPIANO

Al teatro Argot è in scena (fino al 19 febbraio) *Le muse orfane* di Michel Marc Bouchard per la regia di Paolo Zuccari. Drame familiare ricco di spunti sull'esistenzialismo, che riecheggia molto la cinematografia di Ozpetek, e quel senso di frustrazione e inadeguatezza del vivere insito nei racconti di Carver o nel teatro dell'assurdo di Pinter. Personaggi che non riescono realmente a parlarsi fra loro. Tre sorelle e un fratello, che si riuniscono nella loro casa natia, dopo l'abbandono della madre. Ciascuno con diverse caratteristiche: Caterina, interpretata da Antonella Attili, la più grande, e che ha deciso di sostituire il ruolo della madre nei confronti della più piccola, Isa (Elodie Treccani), quella che non

vuole crescere, quella che nei panni di una bambina "ci sta bene". E quella che, alla faccia di tutti, la verità la conosce. Stefania Micheli, invece, interpreta l'omosessuale Martina: apparentemente dura, scontrosa, quasi infettiva, con addosso la sua divisa da soldato. Ma, poi, la più fragile, la donna che porta un dolore incancellabile nel ricordo di una madre che ha tradito il marito e che poi, ha preferito la propria libertà ai figli. In ultimo Luca, un personaggio schizofrenico nella sua bellezza, tenerezza e quasi da bilanciare tra le incomprensioni dei quattro, interpretato da Paolo Zuccari, il regista stesso. "Sono stato costretto molto presto a prendere posizione nei confronti della società in cui vivo e della sua menta-

lità ristretta, dove regnavano l'oppressione e il giudizio contro chiunque osasse affermare la propria diversità e le proprie ambizioni a una vita diversa da quella del clan", scrive Bouchard nella prefazione del suo testo drammatico. E Zuccari ha colto in pieno quello che voleva restituire alla società a lui contemporanea. L'interno di una casa vissuta, piena di mobili antichi, di bauli che nascondono. Un piccolo macrocosmo claustrofobico dal quale non si riesce a uscire. Dove il tempo non passa. Dove lo stantio si respira, perché crescere è proibito. Gli attori, tra urla di disperazione, rabbia, e false speranze, "dipingono" l'ira e lo sconforto che li accomuna, galleggiando nel loro mare in un'attesa.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

